

«Il problema non verrà risolto rendendoci dipendenti pubblici»

C'è un braccio di ferro in atto, tra la Regione Veneto e la Fimmg, il primo sindacato dei medici di famiglia. Riguarda la riforma, chiesta a livello nazionale, ma caldeggiata soprattutto dalla nostra Regione, per trasformare i rapporti di lavoro dei medici di medicina generale, rendendoli a tutti gli effetti dipendenti pubblici.

Una modifica enorme, che nasce con il primo obiettivo di fornire personale alle case e agli ospedali di comunità, realizzati con fondi del Pnrr e che entreranno in funzione dall'anno prossimo. Sorta di anello di congiunzione tra la medicina di base e gli ospedali; ma strutture che, sfornire del personale, rischiano di trasformarsi in scatole vuote.

«Ormai è diventata una situazione di urgenza cronicizzata. Una situazione di criticità che dura da tempo e che non finirà prima di almeno una decina d'anni» fa presente Giuseppe Palmisano, segretario regionale della Fimmg, commentando i dati dell'ultimo report della fondazione **Gimbe**. «È iniziata

una mobilitazione nazionale. E anche noi, su scala regionale, ci stiamo muovendo, per incontrare le principali amministrazioni cittadine del Veneto e realizzare insieme una proposta di riorganizzazione. Inizieremo da Castelfranco e già per la prossima settimana abbiamo in programma un incontro con l'assessora Lanzarin, nella speranza che la Regione decida di aprire un tavolo».

Ma da Palazzo Balbi, per il momento, la direzione delle risposte è opposta, rispetto a

quella sperata dai sindacati. «Questa Regione è capofila di questa voglia di dipendenza della medicina generale e questo, da medico veneto, mi preoccupa tantissimo» dice intanto Maurizio Scassola, della segreteria della Fimmg. «È da tempo che la Regione si è irrigidita su questo aspetto, ma è il solito tentativo di risolvere in maniera semplicistica problemi in realtà estremamente complessi».

La proposta del presidente Luca Zaia e dell'assessora Lanzarin riguarderebbe i soli

medici di "domani", non intaccando invece i contratti degli attuali dottori di famiglia, che lavorano in convenzione con il Servizio sanitario nazionale. In base alla proposta di riforma, quindi, i nuovi medici diventerebbero dipendenti pubblici a tutti gli effetti, al pari dei loro colleghi che sono impiegati negli ospedali.

«Ci esaltiamo, di fronte alle cifre che attestano risultati soddisfacenti per qualità e standard delle cure. Ma, quando parliamo della vita concreta, torniamo ai soliti numeri. E, quindi, il 35% dei medici di famiglia del Veneto che lavora solo, nell'ambito di un modello organizzativo primitivo. I corsi di specialità non funzionano con le cifre sperate: vengono attivati con decine di borse non assegnate, tanti corsisti abbandonano gli studi nel corso del triennio e altri, pur ottenuto il diploma, poi decidono di dedicarsi ad altre specialità»

fa presente Scassola.

La proposta della Fimmg è la stessa, da anni. La creazione di un modello di medicina generale moderno, in linea con i più efficienti sistemi europei, che consenta ai dottori di occuparsi unicamente della professione, affidando al personale di segreteria – assente nella maggior parte degli studi – tutte le pratiche burocratiche.

«Serve una riorganizzazione delle cure sul territorio» scandisce Palmisano, «Solo così potremo dare fiato ai colleghi che lavorano e, parallelamente, garantire una migliore risposta di salute ai cittadini veneti. A fine 2024, ci siamo ritrovati con una rivoluzione nei codici delle prestazioni e siamo letteralmente andati in tilt: ben venga l'informatizzazione, ma non si può pensare di non coinvolgere noi medici». —

L.B.

La settimana prossima la Fimmg e la Regione dialogheranno sulla medicina di base

«Alla fine del 2024 la modifica dei codici delle prestazioni ci ha mandato in tilt»



Maurizio Scassola, Fimmg



Giuseppe Palmisano, Fimmg

